

La storia

Evelyne e la sinagoga che Lorefice ora vuole realizzare

di Claudia Brunetto

Le luci della prima festa di Chanukkah a cui partecipò appena nominato arcivescovo di Palermo se l'è portate sempre dentro. Chiese ai suoi: "Chi è questa Evelyne che mi invita?". Non sapeva che quella donna, punto di riferimento di tutta la comunità ebraica siciliana, sarebbe stata lei stessa una luce abbagliante pronta a guidare e

proteggere. Corrado Lorefice andò al primo appuntamento senza sapere nulla di lei e da quel momento, ogni anno a dicembre, non mancò mai all'ex carcere dello Steri per una delle più importanti feste ebraiche. Perché c'era Evelyne Aouate, morta l'altro ieri a 81 anni dopo una lunga malattia, e c'era tutta la comunità ebraica con cui l'arcivescovo dall'inizio del suo cammino a Palermo ha sempre voluto dialogare per creare insieme anche con l'Islam un ponte di pace fra le tre religioni monoteiste.

LA STORIA

Lorefice e la sinagoga di Evelyne Aouate "Realizzerò il suo sogno, era amore bello"

L'arcivescovo racconta l'amicizia che lo legava alla leader della comunità ebraica "Un rapporto di stima"

Ma prima di tutto questo, Evelyne Aouate, per Lorefice è stata un'amica del cuore e dell'anima. Una persona da sentire al telefono tutte le settimane anche soltanto per una parola di conforto e incoraggiamento reciproco, ognuno per la propria missione in città. «Un amore a prima vista», ha detto ieri nella casa di Aouate in via Wagner dove nel giro di un'ora, dopo di lui, si sono presentati pieni di dolore l'imam e il pastore della chiesa valdese.

«Un amore di quello bello» come a voler provare a spiegare agli altri quell'unicità dei rapporti umani che solo chi c'è dentro può capire davvero. E lo hanno dimostrato le lacrime e i singhiozzi morti in gola che hanno spezzato la voce di Lorefice, ieri, mentre leggeva per Aouate

te i salmi e il Kaddish, una delle più antiche preghiere ebraiche in cui si santifica il nome di Dio.

«La prima cosa è stata l'amicizia, il rapporto umano dal primo momento, tutto il resto è venuto dopo, il presupposto è stato proprio il riconoscersi nel volto dell'altro, dell'altro soprattutto diverso da te. Questa era la grande capacità di Evelyne, questo ha permesso di condividere con lei il modo di abitare Palermo nel segno della ricchezza della diversità di fede e religioni», dice l'arcivescovo.

Evelyne Aouate amava la città dove viveva da oltre sessant'anni e dove ha combattuto per fare riemergere la storia di quei cinquemila ebrei cacciati da Palermo nel 1492. Proprio come lei che è dovuta scappare con la sua famiglia dall'Algeria in Francia. «L'ha scelta come sua città, ne percepiva tutta la potenzialità di bellezza, ecco perché ha contribuito alla bellezza di Palermo. Sapeva che anche la presenza delle religioni in dialogo è un motivo di ricchezza per la città degli uomini.

Che si arricchisce, appunto, della presenza di un Dio che ha questa visione: gli uomini e le donne che vivono nella casa comune, nella pace», dice Lorefice.

Adesso il sogno di Aouate di inaugurare una sinagoga a Palermo è anche il suo. Del resto ne è stato l'artefice. Quando ad appena una settimana dalla richiesta della referente della comunità ebraica di trovare un posto per trasformarlo in una sinagoga, l'arcivescovo la chiamò dicendo che il posto per realizzare il suo sogno l'aveva trovato. L'oratorio sconsecrato di Santa Maria del Sabato, in vicolo della Meschita, dove un tempo nasceva l'antico quartiere ebraico di Palermo. Dopo ol-



tre cinque secoli, Aouate, voleva la sinagoga proprio dove era sempre stata fino alla fine del Quattrocento. In curia arrivarono telefonate anche dall'America per sapere se la notizia di una sinagoga nel cuore di Palermo fosse vera. Aouate la voleva anche per i turisti ebrei in visita in città.

«Mi ricordo quando l'ho chiamata per dirglielo, non ci credeva, era molto felice, non se lo aspettava che avessi trovato un luogo dopo una settimana dalla sua richiesta. "Come hai fatto?", mi ripeteva. Adesso spero davvero che si possa realizzare, non l'ha potuta vedere in vita, ma resta la sua eredità per tutti noi, non soltanto per la comunità ebraica. Un luogo di preghiera che manca», racconta Lorefice.

Aouate era incredula, ma allo stesso tempo ha sempre pensato che fosse il frutto di un cammino segnato dal loro «rapporto di stima e sentimenti». «Ha ascoltato la voce degli ebrei siciliani. Lo ha fatto con sensibilità estrema e con la volontà di riavvicinare le nostre confessioni religiose. Ci siamo subito sentiti come fratelli e sorelle», diceva Aouate. Il sogno comune c'è, serve che diventi realtà con l'impegno di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Insieme Lorefice e Evelyne Aouate



Le foto Evelyn Aouate. A destra con l'arcivescovo Corrado Lorefice "La prima cosa è stata l'amicizia, il rapporto umano, tutto il resto è venuto dopo", dice l'arcivescovo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994